



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Questo tempo richiede “discernimento”: è un dono e un impegno** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di giugno**
- 8 **Gli ospiti ucraini si raccontano** [a cura di Oreste Guerrini]
- 10 **Il “sistema giustizia” in Italia** [sintesi di Paola Scaglione]
- 13 **L'avventura dell'Oratorio Estivo 2022** [Don Sergio Arosio]
- 15 **Bilancio consuntivo della parrocchia dell'anno 2021** [Roberto Giovannoni]
- 17 **“Una vita per il Duomo”**
- 18 **Monza in “Serie A”: quali opportunità?** [Sergio Visconti]
- 19 **Padre Giacomo Sala, novello sacerdote barnabita** [Saula Sironi Sala]
- 21 **Racconti missionari di padre Fabrizio** [Padre Fabrizio Calegari]
- 23 **San Gerardo e il Duomo di Monza** [Carlina Mariani]
- 25 **Il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria** [Don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Fernanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo”

Copertina a cura di **Martina Calegari**

Questo tempo richiede “discernimento”: è un dono e un impegno

In questo tempo di grandi e insistenti emergenze che stanno generando diffuse insicurezze, coinvolgendo diversi ambiti della nostra vita, sta emergendo un forte bisogno di dare un senso e di scoprire le radici profonde delle obiettive o solo percepite difficoltà e fatiche, stanchezze e ribellioni, diffidenze e pregiudizi che ostacolano la nostra ricerca di serenità, verità e solidarietà fraterna. È anche diffuso un vivo desiderio e una rinnovata volontà di cercare un po' di luce e di incontrare esempi positivi e incoraggianti per meglio attraversare il tempo che ci è donato, senza perdere la convinzione di essere, nonostante tutto, collaboratori di Dio nel costruire il futuro, sapendo accogliere e attuare la Sua volontà nelle complesse dinamiche della storia.

Discernere il bene dal male, ciò che è giusto da ciò che è errato, ciò che è essenziale da ciò che è inutile e illusorio, non è scontato; ciò sta impegnando anche la Chiesa, nella sua missione di risvegliare e accrescere la speranza in un futuro che sembra a tratti molto incerto, complesso e contraddittorio. Questo, però, è il tempo che Dio ci sta donando perché lo viviamo in pienezza, rimanendone protagonisti e vincendo la tentazione di vivere questo cambiamento d'epoca come passivi spettatori.

Diventa quindi urgente e doveroso assumerci tutti e ciascuno la *responsabilità di aiutarci e allenarci a esercitare il metodo e la virtù del discernimento*, ossia la capacità di scoprire ciò che il Signore ci sta chiedendo, partendo sempre da una costante relazione con gli altri ed evitando di chiuderci nella tentazione dell'individualismo e del “*si salvi chi può*”. Un buon discernimento, infatti, apre il cuore alla speranza e rianima il desiderio e la volontà di lavorare insieme per ricostruire la nostra vita e rinnovare il volto della società nella quale siamo inseriti. Papa Francesco, nella sua Lettera Apostolica “*Evangelii Gaudium*”, descrive con *tre verbi il cammino per un positivo ed efficace discernimento* nell'affrontare le domande che ci permettono di meglio comprendere la realtà nella quale viviamo: *riconoscere – interpretare – scegliere*.

Passo essenziale per aprirci al dono del discernimento è quello dell'*esercizio dell'ascolto*, che può trasformare la mente e il cuore di chi lo pratica in fiduciosa disponibilità a riconoscere la presenza della *varietà di doni dello Spirito di cui la Chiesa fa tesoro*. Essi ci aiutano a riconoscere che la vita, nelle sue situazioni concrete, offre una *pluralità di scelte* che, quando sono state animate dallo Spirito e indirizzate al bene di tutti, nel segno della fraternità e del bene comune, hanno sempre generato *interventi capaci di generare carità concreta e trasformazioni sociali in grado di affrontare i cambiamenti d'epoca e il dramma di guerre assurde e disumane*.

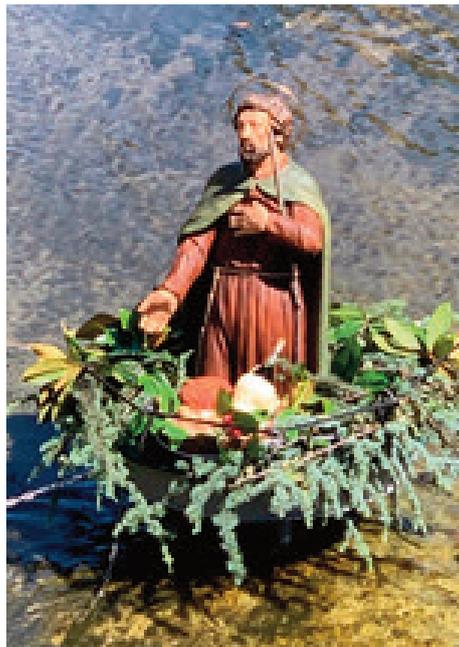
Occorre poi saper *interpretare la realtà* per non fermarci solo alla logica del “percepito”, all'emotività suscitata dagli eventi e dalle difficoltà della vita. Tante volte ci sentiamo interpellati, nei luoghi in cui abitiamo, lavoriamo e dialoghiamo, da questioni che ci chiedono di prendere posizione: sono occasioni propizie per invitarci a entrare nel cuore degli avvenimenti, evitando di accontentarci di ricette, *slogan*, soluzioni più facili, ma incapaci di affrontare le radici dei problemi. La preghiera diventa nutrimento essenziale per interpretare queste situazioni con umiltà e sapienza per compiere scelte più opportune, più concrete e condivise, anche se talvolta ci viene chiesto il coraggio di un comportamento “profetico” e non solo funzionale o utilitaristico.

Appare allora più evidente e luminosa la *possibilità di scegliere* il meglio, anche in circostanze complesse e in presenza di sensibilità diverse, sapendo individuare le priorità e accogliendo l'invito di san Paolo “*gareggiate nello stimarvi a vicenda*”, perché ogni scelta non divenga mai motivo di divisione, contrasti e incomprensioni che possono renderci meno liberi e meno sereni, soprattutto se influiscono anche sulla vita degli altri.

Occorrerà sempre vigilare per *non lasciarci tentare dalle logiche della delega*, scaricando la responsabilità ad altri o del rimandare a eventuali tempi ottimali, nella speranza che tutto si risolva miracolosamente. Forse, in questo tempo, la priorità del discernimento riguarda, anche e innanzitutto, quelle scelte che ci permetterebbero di ricostruire una normalità di vita che tenga però conto di ciò che il Signore ci ha chiesto e ci sta chiedendo in questo tempo di prova; non possiamo, infatti, limitarci a riprendere il nostro tranquillo ritmo del quotidiano, come se nulla fosse accaduto o pretendere di costruire un futuro migliore, solo dimenticando al più presto i disagi e le ferite di un passato... un po' sfortunato.

Cronaca di giugno

6 lunedì – *La nuova statua di san Gerardo è collocata nel fiume Lambro.* Dopo un anno di assenza, in occasione della festa del santo compatrono, è stata collocata una nuova statua di san Gerardo nelle acque del Lambro, presso il piccolo ponte che collega piazza Garibaldi e via Gerardo dei Tintori. Tale manufatto è stato commissionato allo scultore Matteo Gandini in sostituzione della statua danneggiata dalla piena del 2020. Tutte le fasi di realizzazione dell'opera sono state condivise dall'artista su una apposita pagina *social*, compresi gli ultimi interventi nei giorni precedenti la ricorrenza religiosa, che hanno riguardato principalmente il fissaggio della statua al nuovo basamento. Intorno alle ore 10, dopo aver recuperato dal cimitero urbano il manto verde sul quale viene solitamente accomodata, la scultura è stata caricata su un automezzo ed è stata trasportata dagli operai del comune vicino allo scivolo che porta al letto del fiume. Una volta calata, grazie all'ausilio di funi e carrello, è stata infine trascinata e posta nel luogo deputato per essere messa in sicurezza con le catene. Sempre nella mattinata di lunedì, nella chiesetta dell'"Oasi San Gerardo", i volontari della parrocchia si sono occupati con cura di ultimare gli addobbi e la composizione del cesto contenente la bottiglia di vino e le riproduzioni delle ciliegie, delle uova e della pagnotta che da sempre, oltre al bastone, accompagnano l'opera lignea. Un lavoro certosino, fra i sorrisi e l'esultanza dei devoti. [Andrea Loddo]



7 martedì – *L'Arma dei Carabinieri ricorda in piazza Duomo il 208° anniversario di fondazione.* La cerimonia ha avuto luogo in serata, in un clima di solenne e coinvolgente attenzione, al termine di rigorose prove che hanno caratterizzato la vita di piazza Duomo di questi ultimi giorni. Questa annuale ricorrenza, che si festeggia il 5 giugno a Roma, viene poi infatti onorata nei vari luoghi d'Italia dove hanno sede i comandi dei carabinieri. Al mattino, oltre un migliaio di bambini e ragazzi, provenienti dalle scuole di Monza e della Brianza, giunti in piazza Duomo, hanno potuto vedere i mezzi utilizzati dall'Arma per lo svolgimento dei propri servizi e ascoltare, con particolare attenzione e partecipazione, i suggerimenti che un carabiniere comunicava loro per meglio aiutarli a vivere nella legalità. Alle ore 20.30, la fanfara del "Comando III Reggimento Lombardia", partendo da piazza Trento e Trieste, ha raggiunto piazza Duomo dove avevano già preso posto le autorità civili e militari ed erano presenti numerosi cittadini. Il comandante, colonnello Simoniello, ha tracciato il bilancio di un anno di intenso lavoro dei militari delle venticinque stazioni dislocate sul territorio provinciale, impegnati quotidianamente a testimoniare la presenza concreta dello Stato nelle numerose situazioni di difesa della legalità, della dignità delle persone e delle istituzioni e di opposizione a diversi atti contro il bene comune. La cerimonia è stata anche caratterizzata dalla consegna di

encomi e riconoscimenti a militari che si sono distinti nel servizio e si è conclusa con la facciata del Duomo illuminata dai tre colori della bandiera nazionale e dal canto corale dell'inno nazionale.

[Carlo Civati]

11 sabato – Visita al Duomo del cardinal Bagnasco. La sera antecedente Sua Eminenza, arcivescovo emerito di Genova ed ex presidente della “Conferenza Episcopale Italiana” e poi del “Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d’Europa”, aveva tenuto una conferenza presso il teatro Villorosi dal titolo: “Il cristianesimo è una risorsa per la società contemporanea?”, a conclusione del percorso “Sentieri per l’Infinito 2022”. Il mattino successivo, verso le ore 10.45, è stato accolto in Basilica da don Carlo che lo ha accompagnato nella visita. Il cardinale Angelo, anche se in tempo ristretto per gli impegni che lo attendevano, ha potuto visitare tutto quanto è significativo sotto il profilo artistico e spirituale delle bellezze del Duomo: la Cappella degli

Zavattari, la Corona Ferrea, il paliotto dell’altare maggiore, le vetrate antiche e recenti (compreso il rosone), l’affresco dell’Arcimboldo raffigurante l’“Albero della Vita”, il “Museo e Tesoro del Duomo”, la cappella con le reliquie della Passione, l’evangelicario e la lastra dell’Incoronazione. Sua Eminenza ha apprezzato e gustato queste opere d’arte, soffermandosi alla fine nella contemplazione della facciata, opera di Matteo da Campione. Al termine don Silvano ha salutato il gradito ospite, donandogli come ricordo il volume sul recente restauro della facciata, dal titolo: “Lo splendore svelato”.

[Don Carlo Crotti]

12 domenica – Prima Santa Messa di padre Giacomo Sala in Duomo. Ha presieduto la celebrazione eucaristica delle ore 12 nella solennità della Santissima Trinità, accompagnato da una ventina di confratelli e diaconi barnabiti, il giorno successivo all’ordinazione presbiterale, avvenuta nella Cattedrale di Milano per l’imposizione delle mani dell’arcivescovo Delpini. La Basilica monzese era colma di fedeli, in particolare di tanti ragazzi e giovani del “Gruppo Scout Monza 1”, nel quale il novello sacerdote ha vissuto gli anni della giovinezza come “un dono dello Spirito”. Nell’omelia, padre Davide Brasca (superiore della comunità religiosa del Carrobiolo) ha invitato padre Giacomo a entrare con fiducia come ministro del Signore nella Chiesa, popolo di Dio: come ha imparato a camminare sui sentieri delle avventure scout, così sarà chiamato ad accogliere con coraggio e disponibilità le sfide che incontrerà nel futuro, vincendo ogni forma di solitudine e cosciente che ora dovrà essere lui guida affidabile e generosa. Per il novello sacerdote sale al Padre la preghiera e il ringraziamento della nostra comunità parroc-



chiale, uniti a un augurio per un fecondo ministero. [Alberto Pessina]

10 lunedì – Inizia l'oratorio estivo. Oggi, le porte dell'oratorio del Santissimo Redentore si sono aperte per il primo giorno di oratorio feriale estivo, che si protrarrà per quattro settimane. La parola che sintetizza il messaggio di questa estate oratoriana 2022 è "batticuore", che ci richiama l'impegno a ben gestire le nostre emozioni. I primi a entrare sono stati gli animatori (quaranta adolescenti), seguiti dai primi ragazzi; saranno poi presenti quattro mamme che, in orari diversi, garantiranno maggiore sicurezza e attenzione, soprattutto nei confronti dei più piccoli. Una bella novità di quest'anno è, inoltre, la partecipazione di un gruppo di ragazzi e ragazze provenienti dall'Ucraina, che contribuiranno a rendere questo oratorio estivo multiculturale. In mattinata, presso il cancello di via Canonica è stato subito allestito un banco per le iscrizioni: più il tempo passava, più la fila dei genitori che iscrivevano i figli aumentava. Le iscrizioni sono terminate alle ore 9.30 le iscrizioni sono terminate (circa centoventi partecipanti) ed è stato finalmente possibile iniziare: i ragazzi, gli animatori e i responsabili si sono riuniti tutti in salone per un momento di preghiera comunitaria animato da don Sergio, seguito dai balli che, come ogni anno, costituiscono la colonna sonora di queste giornate; c'è, però, anche un altro momento caratteristico della prima giornata: l'appello con l'assegnazione delle squadre: quest'anno, sia i ragazzi che gli animatori saranno divisi in quattro gruppi: "Verdi", "Blu", "Gialli" e "Rossi", che si sfideranno in varie attività. La mattinata è trascorsa in un clima di serenità e gioia; tutti hanno superato il naturale imbarazzo di incontrare persone

nuove, dal momento che il desiderio di amicizia ha preso il sopravvento. Come gli scorsi due anni si è fatta la scelta del pranzo al sacco per evitare gli inconvenienti e le complicazioni legate alle normative anticontagio ancora vigenti; anche questo momento è diventato occasione di condivisione. Dopo aver pranzato e trascorso un'ora di gioco libero, tutti sono tornati in salone per il "gioco delle canzoni". Infine, il pomeriggio è trascorso con il gioco di "palla prigioniera", seguito da diversi balli; tutto si è concluso con l'esultanza o la delusione della classifica finale dopo la prima giornata. Bella la partenza di oggi, buona la partecipazione alle diverse attività, ma il luogo più frequentato è stata sicuramente la fontanella all'ingresso del campo di calcio per attutire il caldo della giornata particolarmente afosa!

[Lorenzo Larosa]

19 domenica – Processione del "Corpus Domini". Dopo due anni di sospensione, anche l'annuale processione eucaristica cittadina nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo ha potuto svolgersi in un clima di serenità e condivisa partecipazione, nonostante la serata un po' afosa e la sensazione di incertezza e disagio sociale legato al persistere del conflitto in Ucraina e all'emergenza della siccità, espressa anche dal letto del fiume Lambro ormai quasi vuoto. Alle ore 20.30, presso la chiesa parrocchiale di san Biagio, ha avuto inizio il canto dei Vespri; da qui si è poi snodata la processione verso il Duomo, con la partecipazione del clero cittadino, delle religiose, delle autorità civili e militari e delle associazioni cattoliche, oltre a un gran numero di fedeli. Gli Alabardieri e le lanterne hanno scortato il baldacchino con il Santissimo Sacramento recato in un prezioso ostensorio offerto dalle suore Sa-

cramentine lungo tutto il tragitto, percorrendo via Prina, via Zucchi, via Mantegazza, piazza Carducci, piazza Roma, via Italia e via monsignor Rossi. Abbiamo così percorso le vie della nostra città, simbolo delle strade del mondo, affidando al Signore, realmente presente nel mirabile sacramento dell'Eucarestia, le sofferenze degli ammalati, la solitudine degli anziani, la fatica di chi è stanco e affaticato per la pandemia, per le guerre e ogni forma di violenza. Giunti in Basilica, don Enrico Marelli, responsabile della comunità pastorale san Francesco e futuro canonico effettivo aggregato del Capitolo del Duomo, ha offerto ai presenti una meditazione e ha impartito la benedizione eucaristica conclusiva.

[Alberto Pessina]

23 giovedì – Vigilia della solennità di san Giovanni Battista. Prima della santa Messa vigiliare ha avuto luogo il rito dell'immissione di due nuovi Alabardieri, durante il quale l'Arciprete e il Comandante

hanno consegnato loro la feluca, la spada e l'alabarda, simboli di appartenenza al Corpo e di difesa della Chiesa "in armis fidei". Le nuove reclute hanno subito prestato servizio alla celebrazione eucaristica delle ore 18.30 presieduta da don Sergio Arosio, che ha ricordato il primo anniversario di ordinazione presbiterale. Prima di concludere la liturgia sono state anche consegnate le benemerenze "Una vita per il Duomo" all'architetto Pippo Caprotti, supervisore dei lavori di restauro della Cappella degli Zavattari e della facciata del Duomo e a Giorgio Villa, ex comandante degli Alabardieri.

[Lorenzo Perego]

24 venerdì – Festa patronale. La santa Messa Pontificale in onore del santo patrono Giovanni Battista è stata preceduta, alle ore 10.45, dal rito di insediamento di un nuovo canonico effettivo aggregato nel Venerando Capitolo del Duomo: don Enrico Marelli, responsabile della comunità pastorale "san Francesco d'Assisi" in Monza. Il neo-canonico, dopo la lettura del decreto di nomina firmato dall'Arcivescovo da parte del canonico teologo, ha ricevuto dall'Arciprete la mozzetta e il medaglione effigiato con l'agnello mistico, unito al testo delle costituzioni capitolari. Di seguito ha avuto inizio la solenne concelebrazione eucaristica muovendo dal salone "Il Granaio", alla presenza delle autorità civili e militari, nonché dei cittadini benemeriti, insigniti poco prima, sotto i portici dell'Arenario, del prestigioso riconoscimento cittadino "Giovannino d'oro". Quest'anno è stato invitato a presiedere Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Veggezi, vescovo ausiliare della nostra Arcidiocesi.

[Alberto Pessina]



Gli ospiti ucraini si raccontano

a cura di Oreste Guerrini

Come in tutto il mondo, anche nella parrocchia del Duomo abbiamo colto con sgomento e preoccupazione **lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina**, avvenuto il 24 febbraio scorso. Morte, distruzione e profughi hanno riempito le notizie di radio, televisione, *social* e giornali, aumentando la nostra disponibilità

per cercare di aiutare queste persone in fuga dalla guerra. Già dai primi giorni, la nostra parrocchia si è chiesta come e cosa poter fare per aiutare i profughi che già da inizio marzo hanno cominciato ad arrivare in Italia, ma la

confusione su come comportarsi e come fare accoglienza all'inizio era grande; il contributo della "Caritas" è stato però determinante e di grande aiuto.

È con queste premesse che la parrocchia del Duomo, in collaborazione con le varie associazioni parrocchiali ("Centro di Aiuto alla Vita", gruppo missionario, "Caritas decanale" e "Società San Vincenzo De Paoli"), ha individuato degli spazi presso l'ex convento delle suore Angeline per **ospitare alcuni profughi**. I lavori di sistemazione e pulizia dei locali hanno richiesto quindici giorni e dal 22 marzo sono state accolte due famiglie per un totale di sette persone (mamma e figlia la prima famiglia, papà, mamma e tre figli minori adottati la seconda) le quali, superata la tristezza iniziale, hanno cominciato a sorridere; le due famiglie sono imparentate.

Sono passati circa quattro mesi da quando li abbiamo accolti e, grazie anche all'affetto di tutti i vicini, sentono meno pesante la lontananza dalla propria patria. Due minori (nove e dieci anni) sono entrati in quarta e quinta alla "Scuola Primaria De Amicis" il 21 aprile; attualmente frequentano anche l'oratorio estivo, facendosi

nuovi amici italiani. I tre adulti hanno accettato di prendere parte al rito della "lavanda dei piedi" che si è tenuto il Giovedì Santo presso la parrocchia Sacro Cuore del quartiere Triante. Le due mamme hanno trovato lavoro, mentre il marito lo sta ancora cercando (è un esperto muratore, carpentiere, agricoltore... con tanta voglia di lavorare).

Hanno anche accettato a maggio un'intervista di "TV2000" in cui hanno ricordato in maniera commovente i giorni dell'allontanamento dall'Ucraina.

Le loro giornate, oltre alla ricerca di lavoro, sono state finora caratterizzate da continui appuntamenti presso il "Consolato Generale d'Ucraina" a Milano e la "Questura

di Monza e della Brianza" per regolarizzare la posizione delle tre adozioni che hanno fatto otto anni fa in Ucraina. Ora stiamo aspettando una risposta dal "Tribunale per i minorenni" di Milano e dalla "Corte d'Appello"; in questo siamo aiutati dai Servizi Sociali del comune di Monza. La mancanza di questa "legalizzazione" sta bloccando il permesso di soggiorno, impedendo alla famiglia di trovare un lavoro regolare, di accedere ai contributi che lo Stato italiano ha stanziato per i profughi ucraini, di avere la tessera sanitaria e altro ancora. Una delle due famiglie (madre e figlia) ha deciso in questi giorni di tornare in Ucraina per poter accudire la nonna che non

sta molto bene e per ricongiungersi al marito, bloccato in patria. La loro partenza ha permesso di ospitare un'altra mamma con una figlia di undici anni, provenienti da Kiev.

Stiamo inoltre seguendo altre due famiglie (quattro adulti e quattro minori) che hanno trovato ospitalità in centro a Monza presso due appartamenti messi a loro disposizione gratuitamente (dalla proprietà l'uno e da pri-



vati che si accollano le spese di affitto e bollette l'altro). Anche una di queste famiglie ha difficoltà a regolarizzare la propria posizione, ma speriamo di riuscirci presto.

Ho chiesto loro la disponibilità a un'intervista, cosa che hanno accettato prontamente. Di seguito le domande poste ad Andrea e Olga (marito e moglie, genitori dei tre bimbi adottati) e a Svetlana (mamma di Cristina, cognata di Andrea e con il marito che è rimasto a combattere in Ucraina).

Perché, fuggendo dalla guerra, avete scelto l'Italia?

In Italia abbiamo una parente disposta ad accoglierci, anche se per circa venti giorni abbiamo vissuto in dieci in un bilocale. Siamo giunti in Italia con un *minibus* della "Croce Rossa Italiana", partendo dalla regione di Odessa, vicina al confine rumeno: eravamo in otto profughi e due si sono fermati a Brescia. Olga ha dovuto inizialmente rimanere in Ucraina in quanto infermiera professionale e ha potuto raggiungerci un mese dopo in Italia.

Come siete stati accolti in Italia?

Molto bene e con tanta gentilezza e attenzioni: non ce l'aspettavamo.

Come state vivendo questo tempo di distacco dai luoghi naturali di abitazione, di lavoro e di vita sociale?

Con tristezza e angoscia per quanti, tra amici e parenti, stanno ancora soffrendo in patria. Abbiamo lasciato casa appena ristrutturata, lavoro, orto e serre...

Quali maggiori timori occupano il vostro cuore in questo tempo?

Il timore di non riuscire a tornare nella nostra

patria pacificata. Siamo inoltre preoccupati per il riconoscimento, qui in Italia, delle tre adozioni che sta andando per le lunghe.

Potete raccontare come è sorta in voi la volontà di lasciare il vostro Paese e qualche momento significativo del vostro viaggio verso l'Italia?

Abbiamo avuto paura quando le frontiere sono state chiuse: c'erano lunghe file ferme in attesa di una possibile apertura. Per poter uscire abbiamo fatto tanti chilometri a piedi sotto il coprifuoco per trovare un varco e riuscire a entrare in Romania.

Quali legami e contatti riuscite a mantenere con le persone e i vostri luoghi di provenienza in questa situazione difficile?

Purtroppo, i contatti via *smartphone* sono difficili (*internet* non sempre funziona in Ucraina) e quando riusciamo a stabilire un contatto ci scambiamo un "va tutto bene", perché telefonate e *chat* sono ascoltate. Svetlana è anche preoccupata per il marito combattente e ne sente molto la mancanza.

Come trascorrete le vostre giornate in questo tempo?

Olga e Svetlana lavorano *part-time* qualche ora e Andrea cerca lavoro, oltre a gestire la casa e i minori e a recarsi nei vari uffici ("Consolato Generale d'Ucraina" a Milano, Questura e Prefettura di Monza) per risolvere il "problema adozione".

Che cosa maggiormente vi manca della vita familiare, sociale e religiosa vissuta nel vostro Paese?

Gli amici, i parenti e la possibilità di esprimersi, capendosi con gli interlocutori italiani.

Immaginate qualche segno di speranza per il vostro futuro?

Sì, lo immaginiamo e preghiamo nella speranza che tutto questo brutto sogno svanisca e torni la pace, permettendoci di rientrare nelle nostre case.



Il sistema giustizia in Italia

Riflessioni di Alfredo Mantovano

sintesi di Paola Scaglione

Continua dal numero precedente

Nel panorama della giustizia italiana emerge l'urgenza di una riforma normativa e giuridica, ma ancor più quella di una *riforma che parta dall'individuo* : il diritto è infatti lo spazio per eccellenza di una seria riflessione sulla moralità dell'agire (peraltro essenziale in qualsiasi ambito personale e professionale). Nel suo lavoro di approfondimento culturale, Alfredo Mantovano, vicepresidente del "Centro Studi Livatino" oltre che consigliere alla "Corte Suprema di Cassazione", si è soffermato sulla figura di **Rosario Livatino**, di cui ha raccontato la storia nel volume *"Un giudice come Dio comanda"*. Giovanni Paolo II ha definito questo magistrato siciliano, assassinato dalla mafia agrigentina nel 1990, "martire della giustizia e indirettamente della fede". Livatino, primo magistrato dichiarato "Beato" dalla Chiesa (il 9 maggio 2021), è l'emblema

di una riforma decisiva, non istituzionale, ma umana, possibile in qualsiasi circostanza.

Questo magistrato si è senz'altro distinto per la statura morale, la qualificazione e il rigore professionale, ma a definire la sua unicità c'è innanzitutto *l'isolamento in cui esercita la professione*, sia per la caratteristica della provincia di Agrigento sia per le dimensioni della cittadina, in cui non era raro per lui incontrare concittadini che avrebbe poi rivisto nelle aule di giustizia. Ricorda Mantovano: «A pochi metri da casa di Livatino abitava il capocosca Antonino Ferro; nei suoi confronti Livatino aveva istituito da pubblico ministero il procedimento su "Cosa nostra" agrigentina, concluso nel 1987 con la condanna, tra gli altri, dello stesso Ferro a dodici anni di reclusione. Nell'aprile 1990, pochi mesi prima di essere ucciso, Livatino fa anche parte del Collegio che decide nei suoi confronti la sorveglianza speciale e, soprattutto, la confisca dei beni».

La dimensione in cui questo giudice colloca la propria azione suprema è però la provincia siciliana: «La cifra della sua esperienza professionale e di vita era l'annotazione di tre lettere che compaiono spesso nella sua agenda: "STD", così misteriose che, subito dopo la sua morte, chi indagava ha pensato a un messaggio cifrato con le iniziali del possibile mandante. Queste tre lettere,



che aveva voluto incidere a caratteri d'oro anche all'inizio della sua tesi di laurea, significano "*sub tutela Dei*" (sotto la protezione di Dio) e ricordano le invocazioni con cui in età medievale si ri-



chiedeva l'assistenza divina nell'adempimento di certi uffici pubblici. "*Sub tutela Dei*" – ha proseguito Mantovano – significa non sotto la tutela di una corrente della magistratura associata, non sotto la tutela di una ideologia rispetto a cui si è militanti nella pratica quotidiana».

L'eccezionalità e l'attualità grazie alle quali Livatino è modello per gli attuali magistrati – e non solo per loro – si collocano nel riserbo assoluto, nella straordinaria professionalità, che si contrappone a quello che Mantovano indica come «uno dei limiti più frequenti del lavoro giudiziario di oggi, riassumibile nella parola 'sciatteria', che significa scarsa cura per la prepara-

zione, per l'aggiornamento, ma anche nella redazione dei provvedimenti e nel rispetto dei termini per depositarli. In Livatino è impressionante la qualità insita in ogni singola decisione, pur affrontando questioni importanti e delicate. Livatino ignora il "copia e incolla" tanto diffuso nel lavoro dei magistrati, perché ogni passaggio delle sue decisioni fa emergere la cura per il dettaglio e per la ricostruzione d'insieme».

Lo caratterizza, poi, il rispetto dei diritti

degli imputati e del ruolo del difensore, che tanta stima gli guadagna anche presso gli avvocati. Emblematico del suo modo di guardare a ogni persona è



l'esempio riportato dal postulatore diocesano della causa di beatificazione: Livatino e il pubblico ministero di turno, accompagnati da un ufficiale dei carabinieri, sono chiamati a fare un sopralluogo perché in un regolamento di conti è stato ucciso un boss mafioso di rilievo. L'ufficiale si lascia sfuggire un moto di soddisfazione («Uno di meno!»), ma Livatino lo fulmina: «Capitano, di fronte alla morte il credente prega, chi non crede sta zitto».

La figura di Livatino è fonte di significativo confronto professionale e umano per Mantovano, che ribadisce la sua eccezionalità raccontando l'episodio che *Edith Stein*, brillante intellettuale di tradizione ebraica, prima lontana dalla fede poi convertita al cattolicesimo, individua come decisivo nella propria conversione al cristianesimo: «Un giorno, mentre si trovava nella cattedrale di Francoforte per turismo, vede entrare dalla porta laterale della chiesa una donna con due borse della spesa che, raggiunto l'inginocchiatoio più vicino, si mette a pregare, con le buste della spesa ai fianchi. Edith Stein rimane molto colpita per come la fede cristiana permette di coniugare la materialità quotidiana con il soprannaturale, in modo diretto e senza tante difficoltà: perché è la fede dell'incarnazione, che non è qualcosa di etereo, ma si infila anche nelle borse della spesa».

Allo stesso modo, considera Mantovano, «*le borse della spesa di Livatino*

erano i fascicoli sul suo tavolo, che non gli impedivano di alzare lo sguardo e la mattina, in assoluto riserbo, di fare una visita al Santissimo nella Chiesa più vicina, prima di andare in ufficio. Le sue borse della spesa erano i rapporti con gli altri: i colleghi, il personale ausiliario di



cancelleria e del suo ufficio, gli imputati, gli avvocati.

Per lui non era difficile – anche se molto impegnativo – avere il cielo dentro questa quotidianità, avere semplicità e naturalezza nel vivere in pace con Dio e in Sua presenza. Proprio per questo insieme di virtù naturali portate sulla soglia della fede e di una vita soprannaturale è stato fatto “Beato”».

L'avventura dell'Oratorio Estivo 2022

Don Sergio Arosio

Che cosa si potrebbe scrivere in un articolo a proposito dell'esperienza dell'oratorio estivo? Il primo impulso sarebbe quello di limitarsi a riprendere bozze di anni prece-



denti, articoli già scritti, cambiando semplicemente qualche data e qualche numero, aggiungendo e togliendo elementi e aspetti a seconda delle variazioni occorse di anno in anno.

Il resoconto potrebbe suonare più o meno di questo genere: l'oratorio feriale si è svolto dal 13 giugno all'8 luglio per la durata di quattro settimane, dalle ore 8.30 (con arrivo alle 8 per gli animatori) fino alle ore 17; ha visto la partecipazione di circa un centinaio di iscritti delle scuole elementari e di una quarantina di ragazzi e ragazze dalla prima alla quarta superiore con l'incarico di animatore, oltre alla collaborazione di alcuni adulti volontari. Si potrebbe anche continuare ricordando la possibilità che si è avuta di recarsi in piscina a Limbiate tutte le settimane, oltre alle gite di ogni venerdì. Siamo stati al parco acquatico la prima settimana, al parco di Monza la seconda, in un parco giochi e in un parco rispettivamente alla conclusione della terza e della quarta

settimana. Si potrebbe raccontare dei momenti di gioco organizzato e di divertimento, dei laboratori artistici e dei pasti, cui si è potuti ritornare in forma adeguata dopo due anni di sospensione.

A questo elenco vanno poi aggiunte, *last but not least*, la **preziosa presenza** e compagnia di don Eugenio Dalla Libera per la preghiera e i canti di ogni giorno, e la partecipazione alla santa Messa feriale delle ore 10 al giovedì, presieduta da don Carlo Crotti.

Non si dovrebbero nemmeno dimenticare i **momenti dedicati specialmente agli animatori**, con le serate insieme o di gioco presso l'oratorio del Santissimo Redentore, oppure come ospiti degli oratori di san Gerardo e di sant'Ambrogio, che ci hanno dato la possibilità di svolgere alcuni tornei serali tra adolescenti di queste parrocchie. A fare un resoconto o una

cronaca dettagliati sarebbero dunque molto numerose le cose da scrivere e da raccontare. Si potrebbe, persino, continuare con qualche considerazione a riguardo della gioia nel poter tornare a svolgere questa proposta educativa con ancora qualche attenzione igienico-sanitaria, ma con molte meno restrizioni rispetto ai due anni appena trascorsi segnati dalla pandemia.

Certamente questa sarebbe una possibile strada da percorrere nello stendere un articolo informativo a proposito di un oratorio estivo, ma sarebbe davvero la lettura più adatta e capace di riportare con verità quanto successo? Uno potrebbe anche accontentarsi dei numeri e dei dati per arrivare a formulare una valutazione, si potrebbe anche essere tentati di pensare che se ci sono cento iscritti, che se si fanno certe cose e si propone una certa serie di attività, che se si garantisce un certo servizio sociale, allora per forza deve essere un oratorio che va bene e che funziona e deve apparire si-

curamente come una buona esperienza. Non sarebbe, però, una buona presentazione dell'oratorio quella che si limitasse a riportare queste informazioni e a guardarle in modo superficiale come se fossero un ele-



mento bastevole per un'adeguata comprensione di quanto accaduto. È esattamente quanto capita a chi si avvicina allo studio della storia: si potrebbe essere originariamente tentati di raccogliere informazioni sempre più accurate e di allineare uno dopo l'altro gli eventi del periodo studiati, guerre, battaglie, successioni di governanti, trattati e conquiste, ma pian piano ci si rende conto che tutto questo non fornirebbe ancora una vera comprensione di quanto accaduto. Allora diventa sempre più importante comprendere il vissuto concreto delle persone e cercare di penetrare nel loro animo per intuire le ragioni di scelte e avvenimenti.

Un cristiano è poi chiamato a guardare con ancor maggiore profondità per scorgere tra il tumultuoso susseguirsi di cronache non

una massa di individui, ma delle persone, non una serie di fatti, ma l'agire di Dio, talora silenzioso e discreto. Le forze che muovono la storia, d'altronde, sono le stesse forze che muovono il cuore dell'uomo. Non a caso, proprio il tema dell'oratorio di quest'anno ci ha richiamati al cuore dell'uomo, alla capacità che ognuno ha di vivere in modo personale, diretto e profondo ogni cosa, specialmente il rapporto con il Signore.

L'oratorio estivo è stato, dunque, *l'occasione per vivere un percorso di riscoperta*, insieme a ragazzi e animatori, *di alcuni tratti caratteristici del cuore di un cristiano*, necessari per vivere bene un'esperienza come la nostra. Anzitutto, abbiamo bisogno di riconoscere che il nostro è un cuore buono, fatto per il bene e capace di essere contento di ogni cosa;

diventa così un cuore che vuole amare solamente, ma, al contempo, desidera anche essere un cuore forte, perché sa che tutto questo non è qualcosa di automatico, ma che va conquistato anche con la fatica e la lotta, per arrivare, infine, a essere un cuore offerto, ossia donato, a Colui che ha offerto il Suo cuore per noi.



Sono queste le dimensioni del cuore che le quattro settimane di oratorio estivo ci hanno aiutato soprattutto a mettere concretamente in pratica: per organizzarlo e viverlo serve davvero un cuore buono, desideroso anzitutto di accogliere tutte le proposte e le provocazioni con semplicità; è necessario un cuore che vuole

amare solamente, un cuore forte, anche nei momenti di fatica e di stanchezza, un'occasione per allagarsi un po' di più e, soprattutto, che abbia Qualcuno cui offrirsi.

Bilancio consuntivo della parrocchia dell'anno 2021

Roberto Giovannoni

Il 30 marzo scorso si è riunito il "Consiglio per gli Affari Economici" e ha esaminato il bilancio consuntivo relativo all'anno 2021, alla presenza di tutti i membri che lo compongono. Anche quest'anno forniamo di seguito i dati più significativi estrapolati dal verbale della riunione.

Riepilogo delle USCITE

- a) €. 745,9 mila per gestione corrente (vedi dettaglio);
 - b) €. 24,6 mila per manutenzioni su immobili locati;
 - c) €. 5,1 mila per oneri e spese bancarie;
 - d) €. 75,1 mila per imposte e tasse;
 - e) €. 477,1 mila per uscite straordinarie
- per un ammontare complessivo pari a **€. 1.327,8 mila**.

Riepilogo delle ENTRATE

- a) €. 331,7 mila offerte a diverso titolo per le spese parrocchiali correnti (vedi dettaglio);
- b) €. 456,8 mila erogazioni, lasciti e contributi finalizzati alle spese di restauro;
- c) €. 248,4 mila redditi da fabbricati (affitti, etc.), investimenti;
- d) €. 2,2 mila rimborsi assicurativi per danni subiti;
- e) €. 4,8 mila lasciti testamentari;
- f) €. 1,2 mila altri

per un ammontare complessivo pari a **€. 1.045,1 mila**.

Il disavanzo di **€. 282,7 mila** è fortemente influenzato dalle uscite relative al saldo dei lavori di restauro della facciata del Duomo.

Dettagli e commenti delle principali spese ed entrate della gestione corrente

Dettaglio delle uscite principali per spese correnti pari a €. 601,7 mila:

- a) €. 37,1 mila per il culto;
- b) €. 50,0 mila per le utenze, pulizia, materiale di consumo;
- c) €. 281,1 mila per personale e integrazioni ai sacerdoti e collaboratori;
- d) €. 97,5 mila manutenzioni ordinarie edifici parrocchiali;
- e) €. 11,7 mila per assicurazioni;
- f) €. 18,6 mila spese per l'attività dell'oratorio;
- g) €. 139,7 mila erogazioni caritative;
- i) €. 110,2 mila altre.

Dettaglio delle entrate correnti di cui sopra pari a €. 375,5 mila

Le principali voci si riferiscono alle offerte raccolte durante le sante Messe, in leggera ripresa dopo l'effetto negativo della pandemia: €. 141,2 mila.

Dalle cassette delle offerte e dalle candele votive sono giunte offerte per €. 74,3 mila.

Altre entrate hanno riguardato:

- a) attività caritative (gruppo missionario e altre iniziative): €. 25,8 mila.
- b) attività dell'oratorio: €. 23,5 mila.
- c) abbonamenti all'informatore parrocchiale ("Il Duomo"): €. 2,0 mila
- d) altre entrate: €. 66,9 mila

Le **imposte e tasse** sono state pari a **€ 75,1 mila** (Ires, Imu, Tarsu, registro, etc.)

OPERE in corso e IMPEGNI FUTURI

Nel corso del 2021 sono stati definitivamente conclusi i lavori di restauro della facciata del *Duomo*. L'impegno per l'anno 2022-23 dovrà essere fortemente indirizzato verso la manutenzione straordinaria del tetto della Basilica, per la quale sono in fase di studio le analisi di fattibilità per il montaggio dei ponteggi.

L'illuminazione interna, inoltre, richiederebbe un rinnovamento globale perché l'impianto attuale risale agli anni novanta e, attraverso le nuove tecnologie, si otterrebbe anche una minore spesa per l'energia utilizzata. Sarà poi da completare la parte inferiore delle ultime due vetrate dell'artista Chia, collocate nel coro.

Prima dello scorso inverno *l'impianto di riscaldamento dell'oratorio* è stato totalmente rinnovato, seguendo anche le ultime norme sul risparmio energetico. Questo intervento è stato interamente coperto grazie alla Legge regionale n. 11/2005, che garantisce agli enti religiosi un contributo dell'8% sulle urbanizzazioni secondarie che il Comune incassa annualmente.

La *chiesa distrettuale di san Pietro Martire*, in cui ha trovato stabile sede la santa Messa domenicale delle ore 10, avrà bisogno di interventi considerevoli che coinvolgono l'impianto termico ancora a gasolio chiaramente inefficiente e ormai vetusto, una revisione dell'impianto luci e dell'impianto audio.

Anche alcune parti delle pareti interne, in particolare la controfacciata, richiedono interventi significativi. Inoltre, dovrà essere restaurato il tetto gravemente danneggiato della struttura collocata a destra del presbiterio.

Anche la struttura del *salone "Il Granaio"* necessita di un nuovo e più efficiente impianto di riscaldamento, per il quale si è già provveduto a richiedere un preventivo che presenta una spesa di circa € 18 mila.

Per il prossimo inverno l'impianto dovrebbe essere ultimato.

Nel prossimo autunno dovrebbe iniziare la manutenzione straordinaria del tetto che copre l'edificio storico della *"Casa dei Decumani"*, in via Canonica. Sarà ristrutturato anche l'appartamento nel quale don Giovanni Cazzaniga ha vissuto gli ultimi anni della sua vita.

È infine iniziata anche un'importante analisi sull'intero patrimonio immobiliare della parrocchia. Con l'ausilio dei nostri tecnici lo studio prevede, appunto, analisi e valutazioni alternative alle attuali *destinazioni d'uso* di ogni singola unità immobiliare.

Questa iniziativa è necessaria per cercare il giusto equilibrio all'interno del patrimonio; equilibrio che nasce necessariamente dall'unione di luoghi e spazi destinati ad attività caritative, pastorali e anche a essere messi a reddito.

Ricordiamo infine che, come tutti gli anni, la nostra parrocchia riconosce un *contributo alla diocesi*, calcolato sulle entrate che, per il 2021, si aggira intorno a € 8,5 mila.

“Una vita per il Duomo”

Il “Consiglio Pastorale Parrocchiale”, nella seduta del 19 maggio scorso ha accolto l’invito del “Consiglio per gli Affari Economici” e del “Corpo degli Alabardieri” a offrire la benemerenda annuale “Una vita per il Duomo” a due persone che hanno dedicato mente, tempo e cuore alla nostra parrocchia. Queste sono le motivazioni che hanno sostenuto le due candidature.

PIPPO CAPROTTI

Entra a far parte del “Consiglio per gli Affari Economici” della parrocchia del Duomo nel 2007. È stato per due mandati componente della “Commissione edilizia” del Comune di Monza e, in questo servizio, ha avuto modo di esprimere non solo la sua competenza professionale, ma anche il suo amore per la nostra città.

Sostenuto da questa esperienza, ha da subito dimostrato attaccamento e affetto per la cura e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e immobiliare del Duomo.

In virtù del suo impegno, sempre puntuale e appassionato, è stato successivamente coinvolto e nominato anche membro del consiglio di amministrazione della “Fondazione Gaiani”, ente di gestione del “Museo e Tesoro del Duomo”.

Fiori all’occhiello sono certamente la direzione lavori del restauro conservativo della Cappella degli Zavattari e il restauro conservativo della facciata della Basilica, da poco ultimato.



GIORGIO VILLA

Per cinque anni è stato comandante del “Corpo degli Alabardieri” del Duomo, contribuendo efficacemente al rilancio di questa istituzione, qualificandone anche la struttura e l’organizzazione statutaria.

Ha aperto una stagione nuova, animando incontri formativi, creando rapporti con altri gruppi locali e prestigiosi e accogliendo nuove reclute, curando particolarmente il percorso formativo

e i rapporti personali che permettono di creare un vero clima di amicizia e fraternità tra i componenti del Corpo.

Il culmine e la massima soddisfazione del suo quinquennio è stato senz’altro il viaggio a Roma, nell’aprile 2017, durante il quale gli Alabardieri hanno potuto incontrare papa Francesco e conoscere da vicino le Guardie svizzere pontificie, con le quali si è instaurato un rapporto di reciproca simpatia.

Pur avendo lasciato con discrezione e riconoscenza il servizio attivo nel “Corpo degli Alabardieri” rimane sempre legato a esso, continuando a coltivare la sua passione per la Chiesa monzese e ciò che la rappresenta: la Corona Ferrea.



Monza in “Serie A”: quali opportunità?

Sergio Visconti

La stagione sportiva che si è chiusa nel mese di maggio è sicuramente una *stagione “storica”* per l’attività sportiva monzese: abbiamo festeggiato per la prima volta in centodieci anni di storia, la promozione in “Serie A” dell’Associazione Calcio Monza” e abbiamo avuto le conferme nella pallavolo con le squadre “Vero Volley”, sia maschile, ma soprattutto femmi-



nile che ha raggiunto la finale del campionato nazionale, riuscendo a giocarsi alla grande le finali scudetto.

Sono *risultati* che hanno riempito di gioia tutti gli sportivi monzesi, ma ora l’importante è che non diventino risultati “fini a se stessi”, ma che *si trasformino in un grande traino* per tutto lo sport e in particolare per lo sport dilettantistico e amatoriale monzese.

A Monza ci sono tantissime società sportive che fanno parte di quel grande mondo delle associazioni sportive dilettantistiche, che propongono attività più disparate e meno di “cartello” del calcio e del *volley*; società che vivono e crescono solo per l’impegno e la passione che centinaia di persone dedicano e che mettono in campo quasi sempre gratuitamente, per far conoscere e amare, quello che viene definito lo “sport di base”. Questo è lo sport rivolto ai bambini, ai giovani, agli anziani, ai diversamente abili, quello sport che è aggregazione, divertimento e passione, dove molto spesso non è il risultato l’aspetto fondamen-

tale, ma lo stare insieme e condividere le stesse gioie e gli stessi interessi: è questo lo sport che molto spesso nasce e viene praticato in oratorio.

Sono *le attività sportive che servono a integrare* persone di religioni, etnie e provenienze diverse, ma accomunate dal piacere di praticare insieme attività sportive che servono a

imparare a rispettare “l’altro” (che sia compagno o avversario) e che fanno da collante e momento educante ai valori della vita; esse insegnano anche ad accettare le sconfitte, non come “fallimento”, ma come momento per imparare a capire che da ogni sconfitta si può ripartire per ottenere nuove vittorie; questi messaggi sono validi nello sport, ma

anche e soprattutto in tutte le vicende della vita.

Diventa quindi fondamentale che i *risultati sportivi delle “prime squadre”* non restino solo una grande festa e un motivo di orgoglio, ma si trasformino in uno stimolo e prevedano un coinvolgimento delle migliaia di atleti monzesi che ogni giorno si impegnano, in base alle proprie doti e capacità, per divertirsi e ottenere risultati che non finiranno sulle prime pagine dei giornali, ma riempiranno ugualmente di soddisfazioni chi li ottiene.

Ci auguriamo quindi che l’attenzione che in queste settimane è rivolta ai risultati professionistici, diventi, con l’avvio a settembre della nuova stagione sportiva, oltre che una grande speranza, un invito a porre il medesimo entusiasmo anche per animare, maggiormente e in modo continuativo, le realtà non professionistiche che costituiscono l’ossatura e il vero sport vissuto come divertimento, come crescita umana ed educativa, oltre che fisica ed economica.

Padre Giacomo Sala, novello sacerdote barnabita

Saula Sironi Sala

Sabato 11 giugno nella Cattedrale di Milano, per la preghiera di intercessione e l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini, è stato ordinato sacerdote, insieme a ventidue candidati diocesani, il religioso barnabita Giacomo Maria Sala. Domenica 12 giugno alle ore 12, padre Giacomo ha presieduto la sua Prima Santa Messa nella Basilica monzese, per meglio evidenziare il valore comunitario che ogni ordinazione sacerdotale rappresenta per la Chiesa locale.

Padre Giacomo ha frequentato, dalla scuola dell'infanzia alle scuole medie, l'"Istituto Paritario Maddalena di Canossa" di Monza. Ha proseguito i suoi studi al "Liceo Classico Bartolomeo Zucchi". Si è laureato in filosofia presso l'"Università Vita-Salute San Raffaele" e ha proseguito gli studi in teologia ottenendo il baccellierato presso la "Pontificia Università Gregoriana" a Roma. Nel 2012 ha deciso di chiedere ai "Chierici regolari di San Paolo" (detti Barnabiti), di essere accettato come postulante. I Barnabiti sono un ordine religioso fondato da sant'Antonio Maria Zaccaria insieme a due nobili milanesi, Bartolomeo Ferrari e Giacomo Antonio Morigia; un ramo di questa famiglia Morigia ha sempre ricoperto un ruolo importante nella città di Monza. I Barnabiti si erano prefissi lo scopo di ravvivare, con la parola e con l'esempio, lo spirito religioso del popolo e di aiutare i vescovi nella riforma del clero. Sono stati riconosciuti nella loro giurisdizione ordinaria il 18 febbraio 1533 da papa Clemente VII. Lo stesso sant'Antonio Maria Zaccaria, istituì anche un ramo femminile, quello delle "Suore angeliche di San Paolo", di cui la nostra città anticamente ospitava un convento proprio in piazza san Paolo. La spiritualità dei Barnabiti è caratterizzata dalla devozione alla santissima Eucarestia e al Crocifisso. Storicamente le loro opere sono andate caratterizzandosi soprattutto in funzione della formazione dei giovani attraverso i collegi, gli oratori e non solo. Ancora oggi in diversi modi portano avanti il loro impegno culturale a beneficio di molti ragazzi in tutto il mondo.

La Prima Santa Messa di padre Giacomo ha visto il Duomo di Monza colorarsi di blu grazie alla partecipazione dei gruppi "Scout Monza 1" e "Scout Monza 4". Fin da bambino, infatti, il prete novello ha frequentato il gruppo "Scout Monza 1" che ha sede presso il convento di santa

Maria al Carrobiolo, retto dai padri Barnabiti. **Lo scoutismo** ha contribuito a formare il suo carattere e a orientare le sue scelte di vita, compresa quella di diventare un sacerdote barnabita.

Il religioso ricorda alcune immagini nel suo ripensare all'esperienza scout: "Lo scoutismo mi ha insegnato a impegnarmi per il miglioramento della vita comune, scoprendo che se vuoi farlo da solo farai poca strada. Ho capito che la comunità si costruisce sulla fratellanza: ci si prende cura dei più deboli e che per ognuno c'è qualcosa da fare. Da rover e "capo scout" ho speso molto tempo mettendomi al servizio degli altri, scoprendo che in ogni uomo vi è un'intangibile riserva di bontà, di verità, di bellezza che nessuna esperienza negativa può toccare".

Un'altra importante esperienza formativa è stata quella del "**Sovrano Militare Ordine di Malta**" che ha visto padre Giacomo impegnato fin dall'età di sedici anni in pellegrinaggi a Lourdes e Loreto, accompagnando ogni anno persone afflitte da diversi tipi di malattia. Questi momenti gli hanno permesso di scoprire il significato delle parole pronunciate da sant'Antonio Maria Zaccaria: "Correte come matti verso Dio e il prossimo". Al riguardo alla celebrazione era infatti presente una numerosa rappresentanza del "Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta".

L'esperienza di volontariato è stata portata avanti dal novello sacerdote quando era giovane anche attraverso il suo servizio nel "**Rotaract Club Monza**", il gruppo di formazione giovanile locale del "**Rotary International**".

Attualmente il religioso risiede a Milano nella comunità di san Barnaba e collabora all'animaazione spirituale dell'"Istituto Zaccaria" di Milano che vanta oltre settecento alunni, divisi tra scuole elementari, medie e licei classico, scientifico e linguistico.

Padre Davide Brasca, superiore della comunità



barnabita di santa Maria al Carrobiolo di Monza, nell'omelia della Prima Santa Messa di padre Giacomo ha richiamato alcuni aspetti dell'*umanità e della spiritualità del prete oggi*, sui quali tutti possiamo positivamente confrontarci. In particolare richiamiamo i seguenti aspetti:

«L'esercizio del tuo ministero presbiterale all'interno di questo lungo percorso di rinnovamento della Chiesa voluto dallo Spirito sarà duplice: evitare innanzitutto alla Chiesa le ristrettezze di vedute settarie, elitarie, corporative; la Chiesa, anche se piccola, sarà sempre Chiesa di popolo e non una conventicola; inoltre, respingere la tentazione clericale della caparbia pomposa che si aggrappa alle sicurezze del passato. In questo ti aiuterà molto innestare il tuo ministero presbiterale nell'esperienza spirituale di sant'Antonio Maria Zaccaria, quella delle origini, che chiedeva ai barnabiti di essere uomini di profonda interiorità e riformatori appassionati e pieni di creatività.

In questo ti aiuterà molto, anche e a modo proprio, il ricordo e la pratica della strada. Qualche volta ti sentirai solo; è solo una sensazione psicologica: il Signore è con te e ne farai esperienza; anche altri presbiteri, altri uomini e altre donne,

stanno vivendo di Vangelo e di grazia vicino a te. Anche di questo farai esperienza e, finché il Signore vorrà, avrai la tua mamma e il tuo babbo vicini; non c'è bisogno che tu gli dica niente: loro sanno già tutto.

Lo Spirito che ti è stato dato per le mani del vescovo Mario è così sovrabbondante che fa del mondo il campo del tuo ministero presbiterale: "il campo è il mondo!"

Le occasioni per restare all'interno degli ambienti ecclesiali con i loro linguaggi e le loro autoreferenzialità ci saranno. Anche le organizzazioni ecclesiali, non escluse le più aperte, tenteranno di sequestrarti e di farti accasare in esse. Lo Spirito che hai ricevuto e che fa del mondo il campo del tuo ministero dice della libertà del Vangelo; la libertà del vangelo è un dono speciale per un presbitero; non barattarla mai né per un piatto di lenticchie, né per una poltrona: per un sacerdote la libertà del vangelo è grazia a caro prezzo.

Del mondo là fuori sai più tu di me. Sai anche che là fuori dove tu sei mandato, la grazia è già arrivata. I "piccoli del Regno" sono già là: ti stanno aspettando e sono più numerosi fra i poveri della terra. È così.»

Racconti missionari di padre

Fabrizio

Padre Fabrizio Calegari

È tradizione che i padri missionari del P.I.M.E., inviino ‘periodicamente una “circolare” che contiene alcuni racconti, con i quali cercano di raccontare la loro esperienza nei luoghi in cui svolgono il proprio servizio. Padre Fabrizio, religioso nativo della nostra parrocchia, li invia anche a familiari e amici perché possano meglio condividere e sostenere le sue gioie, fatiche e necessità materiali che sempre emergono a motivo delle diffuse povertà che si incontrano in terra di missione. Nel mese di giugno ci ha inviato questi testi che abbiamo pensato di pubblicare, con la fiducia che siano apprezzati e diventino provocazione anche per noi a diventare più “missionari” nella nostra vita quotidiana.

RAFAT

«Vado a casa di un amico musulmano che conosco da tempo. Stavolta c'è anche il suo papà, lo incontro per la prima volta, mi stringe la mano affabile. Rafat è praticante convinto, ma ha un animo aperto, me lo ha dimostrato tante volte in questi anni. Mi stima anche troppo, arrivando ad inviarmi anche al suo matrimonio.

Mentre siamo seduti a parlare, le donne portano lo yogurt dolce, biscotti e tè. La loro ospitalità è sempre molto familiare. “Perché voi preti cristiani non vi sposate?”, mi chiede all'improvviso il papà di Rafat, facendomi quasi andare di traverso il tè. Eccola qui la domanda, era solo questione di tempo prima di arrivarci. Ci si arriva sempre, prima o poi: “Allah ci ha comandato di sposarci, per far continuare la stirpe. Anche nella vostra Bibbia c'è scritto, non è vero?”. “Vero, anche il nostro Dio ha detto: “Crescete e moltiplicatevi”. Anche per noi cristiani il matrimonio è importantissimo. Però Gesù a qualcuno fa anche una proposta diversa e chiede di vivere come lui e di non sposarsi.”



“È sbagliato”, taglia corto il vecchio. “Non si può vivere senza matrimonio. Sarebbe una vita sterile”. Umanamente, mi verrebbe da dargli ragione cento volte. Lo sa Dio che fatica è stata ed è, talvolta, vivere la verginità come dono, ma sarebbe – appunto – una lettura solo umana. Provo a spiegare: “Le faccio una domanda; mi risponda sinceramente: se Allah è davvero così grande e onnipotente, non può forse egli bastare da solo a riempire il cuore di un uomo che

voglia vivere per lui?”. L'uomo sembra preso alla sprovvista e toccato dalla mia provocazione, poi dice: “Certo che può bastare. Allah è l'Immenso, il Sublime”. Gli racconto allora di quella volta che all'ostello arrivò il postino con un pacco dall'Italia; mi trovò sul campo da pallone con i ragazzi, mentre mangiavamo il nostro piatto di riso.

“Chi sono questi ragazzi?”, mi chiese. “Sono i miei figli!”, risposi tra il serio e lo scherno. “Sono centotrenta. Lei quanti ne ha?”. Era talmente sbigottito da non riuscire a rispondere: alzò solo due dita per indicare il numero.

Poi finalmente mi chiese: “Ma... centotrenta figli e una moglie sola?”. Noi scoppiammo tutti a ridere e lui non capì perché. Se ne andò contrariato.

Cerco di chiarire al vecchio: “Vede, non sposarsi non significa per forza restare sterili, o almeno non dovrebbe essere così. Mettere al mondo dei figli non è poi così complicato, per noi maschi. Essere padri, però, significa una cosa diversa e solo Dio ce ne può dare la possibilità. È il Suo amore che rende fecondo il nostro e l'amore vero genera, non è mai sterile. Se fossi stato sincero, a quel postino avrei dovuto dire non centotrenta, ma molti di più, perché è così che mi sento ed è così che Dio mi vuole: un padre per tanti; più sono, meglio è. Non basta avere figli se poi si è aridi, come tronchi secchi che non gemmano.”

Non so più se sto parlando a lui o a me stesso. Penso al mio celibato e a come finisca di avere ogni senso se non diventa una paternità effettiva e affettiva, se non è un albero carico di frutti. Un celibato sterile non è solo un controsenso, è una tragedia. Sono convinto che oggi, per tutti, una delle sfide sia proprio sulla fecondità, l'amore moltiplicato.

Da quanta sterilità siamo circondati? Relazioni asettiche, cultura incapace di bellezza, nascite sotto lo zero, gioia manco a pagarla, progetti senza slancio, desideri precotti e premasticati, l'abbandono educativo, il grigio come colore dominante. Abbiamo un bisogno disperato di gente che generi vita attorno a sé, che sia capace – con i propri talenti messi a frutto, le scelte, l'amicizia, la poesia – di contagiare l'esistenza degli altri, creando un circolo virtuoso di bene, di bello, di speranza. Il papà di Rafat fa un cenno verso destra con la testa: segno, nella gestualità bengalese, che l'ho persuaso, almeno un po' .»

PIUS

«Adesso è un fotografo *free-lance* e lavora per diversi giornali e agenzie del Paese, ma le prime fotografie le ha scattate da noi, all'ostello, quando tra le varie proposte – classi di danza, di chitarra, di *harmonium* – c'era anche la fotografia. Se guardo alcune sue foto mi domando come faccia, lui così magro e gracile, a cacciarsi dentro le manifestazioni, gli scontri, gli arresti, senza paura dei pericoli.

Mi viene spontaneo chiedergli: "Da cristiano, come vivi il tuo lavoro? Che anima ci metti?".

La risposta mi fulmina. "Cerco di viverlo non solo come un lavoro, ma anche come servizio, *father*. Non mi sono dimenticato, sa?

Quando abbiamo lasciato l'ostello, Lei ci ha consegnato il Vangelo e un asciugamano, dicendoci di non scordarci di servire, di lavare i piedi ai più piccoli e poveri. La *gamcha*, l'asciugamano di cui parla Pius, oggetto popolarissimo in Bangladesh, rimanda al gesto compiuto a inizio di ogni anno quando – secondo la cultura tribale e secondo il Vangelo – lavavamo i piedi



ai nuovi arrivati all'ostello. La consegna della *gamcha* e del Vangelo, al termine dei cinque anni, era un po' la chiusura del cerchio. Con le fotografie provo a dare voce a chi subisce violenze, ingiustizie, a chi viene dimenticato. Allo stesso tempo mi piace far vedere il bello che c'è nel nostro Paese, non solo le brutture". Lo guardo con un orgoglio esagerato.»

GWAIHIR

«Ricevo un lungo vocale da un amico sorprendente. L'aggettivo non è a caso: la sua presenza mi ha davvero preso in contropiede perché non avrei creduto, in questa stagione della vita, di poter ritrovare nel cuore una tale nostalgia di amicizia, di quelle con dentro il tesoro; forse avevo smesso di sperarci, dopo averne avuto in dono di splendide.

Il seme però era lì, lo è sempre stato. Ci volevano solo le condizioni giuste, forse un raggio di sole più forte, per rifarlo germogliare. Davvero l'amicizia è uno dei doni più grandi della vita.

L'effetto benefico che avverto delle sue parole non è solo per la loro densità.

Hanno anche il potere di farmi sentire a casa, lo stupore nel percepire parti orfane dell'anima risvegliarsi, come fossero lì ad aspettarle da sempre, le ali spiegate verso l'alto, Dio come ultimo orizzonte.»

San Gerardo e il Duomo di Monza

Carlina Mariani

L'undicesima edizione del ciclo "Il Duomo racconta" si è conclusa venerdì 28 Maggio 2022 con un incontro dal titolo: "Girardus Tinctore e il Duomo di Monza". Il primo relatore, professor **Renato Mambretti**, ha sottolineato il forte legame tra le due realtà: la nostra Basilica è abitata anche da lui, come appare in



modo immediato, se si guarda l'immagine di San Gerardo che ci viene incontro a sinistra dell'altare maggiore. Se il patrono ufficiale di Monza, infatti, è san Giovanni Battista, san Gerardo, subito definito "*Beatus*" dopo la morte nel 1207, è l'emblema religioso di un nucleo sociale che si configura nel XIII secolo, composto da mercanti e artigiani, non da aristocratici, e che diviene responsabile della guida politica del borgo. Gerardo, "santo della carità e del lavoro" come è stato definito, è infatti un borghese, un laico; il suo ospedale, che dapprima garantisce l'assistenza ai



viandanti nel passaggio del Lambro, poi diventa luogo di cura dei malati. Appartiene al ceto "semidirigenziale", viene infatti chiamato "sir"; la sua fama va oltre Monza, tanto che un

canonico della chiesa di santo Stefano in Vimercate gli lascia una eredità testamentaria, come testimonia l'"Obituario", conservato nella Biblioteca Capitolare del Duomo di Monza. Tale fama prosegue nei secoli, tanto che Bartolomeo Zucchi lo annovera tra le glorie della nostra città, insieme a Teodolinda e alla Corona Ferrea. Già Bonincontro Morigia lo aveva definito "*vir Dei*" e ne aveva alimentato la leggenda dell'attraversamento miracoloso del Lambro, oltre a quella della capacità di entrare in Duomo anche con le porte chiuse. La rappresentazione del Santo sulla lesena sinistra, attribuita a Bernardino Luini, è già arricchita della presenza delle ciliegie, donate miracolosamente, come si narra, agli ostiari della Basilica in pieno dicembre da Gerardo, grato per la possibilità di pregare sempre nella chiesa. È rappresentato su fondo oro, con abiti nobili cinquecenteschi, con cingolo, calzari, un libro con il dito che segna la pagina. In compagnia di san Giovanni, ai lati della Vergine, lo rappresenta invece il Carloni (1738-40), è presente sulla facciata del Duomo, si racconta la sua storia sul retro della Croce astile posta sopra la mensa dell'altare maggiore. Infatti, mentre davanti vi sono le storie del Battista, sul retro sono raffigurate, accanto a una Natività tratta dai Vangeli apocrifi, come testimonia la presenza della levatrice, una serie di

quadri della vita di Gerardo: mentre visita un'inferma, attraversa il Lambro, assiste alla punizione di un soldato sacrilego, moltiplica il grano e il vino, muore. Vi è anche la processione degli Olgiatesi e, ancora una volta, il Santo che attraversa le porte del Duomo per andare a pregare: un sigillo al rapporto di amore tra lui e la nostra Basilica. Dopo il pro-

fessor Mambretti interviene **Matteo Gandini**, lo scultore della nuova statua del Santo, che sostituisce quella settecentesca che la furia del Lambro in piena aveva travolto nel 2020, con danni tanto gravi da renderne necessaria una sostituzione, in attesa di un eventuale restauro. L'autore riferisce di avere impiegato trecento ore di lavoro, in un momento storico, l'anno 2021, di grande sofferenza per la pandemia: per questo ha voluto che l'espressione della statua rivelasse compassione e insieme un leggero sorriso di speranza. Il legno è cedro del Libano, le mani, mancanti nella statua originaria, sono quelle stesse dell'artista, la sinistra appoggiata, la destra aperta; lo sguardo è rivolto al cielo. Il lavoro è anche frutto di un consenso da parte dei cittadini di Monza, che ne hanno seguito le varie fasi attraverso i *social* per volontà stessa dello scultore, che ha messo *on line* i vari momenti della sua creazione, rispettando così la corrispondenza di affetto tra san Gerardo e la sua città.

Don Ugo Lorenzi, con la consueta sinteticità profonda, ha chiuso la serata con due riflessioni sul tipo di santità di Gerardo dei Tintori. Innanzitutto esprime un volto di santità che incarna il tipo di atteggiamento di Milano e, in generale, della Lombardia, per cui saper produrre dei progressi deve anche sapere includere chi è più debole e rischia di restare indietro. È quello che si definisce "cattolicesimo sociale", che ha le sue radici nel Libro della Genesi, prima, e nello sguardo di Gesù sui poveri, poi. La carità non è astratta, né improvvisata, ma strutturata e integrata nello sviluppo storico, cui i santi guardano con simpatia e partecipa-

zione. La santità di Gerardo suggerisce poi anche il senso profondo della fede, che abita nella comunità dei credenti e che permette di raccontare con stupore e meraviglia le figure dei santi, che sanno orientare con una bussola particolare le vicende della storia, per cogliere cosa sia giusto fare e che una tradizione di preghiera e di pietà ha portato a noi.

Monsignor Provasi ha chiuso la serata, sottolineando che la fede è capace di generare storia, come testimonia la vita di san Gerardo. Ricorda che la nuova statua sarà collocata nel fiume Lambro il giorno 6 giugno in occasione della festa liturgica del Santo, per essere poi collocata definitivamente nella chiesetta dell'"Oasi San Gerardo";

nel frattempo si penserà a un eventuale restauro della statua originaria.

Entrambe le sculture durante la serata erano collocate sulla balaustra dell'altare e, pur diverse nei colori, brillanti, a olio in quella nuova, decisamente persi nella vecchia, avevano entrambe lo sguardo di sorridente compassione e di invito a guardare in alto, che ci fa sperare in una protezione reduplicata per tutta la città.



Il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria

Don Carlo Crotti

Il *mese di giugno* è tradizionalmente dedicato alla contemplazione e alla preghiera al Sacratissimo Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria. Sono queste due devozioni particolarmente care al popolo cristiano. È dunque necessario un momento di riflessione per comprendere, nella giusta prospettiva spirituale e liturgica, il valore di queste celebrazioni.



La devozione al *Sacratissimo Cuore di Gesù* non è tanto una forma di venerazione delle parti del corpo fisico di Gesù, non ha una possibile interpretazione fisicista. Si rifà invece a una lunga tradizione culturale e religiosa presente sia nei testi della rivelazione biblica, sia nei testi della cultura umana fin dai tempi più antichi che colloca *nel cuore il luogo degli affetti più importanti nella vita delle persone e nelle relazioni sociali*. Non è cioè la devozione a una parte del Corpo di Gesù, ma è piuttosto lo sguardo rivolto alla interiorità più profonda della Sua persona.

Contemplare il Cuore di Gesù significa perciò esprimere la fede in quella parola di san Giovanni che descrive Dio come Amore. Potremmo dire che la missione affidata dal Padre a Suo Figlio incarnato e fatto uomo come noi è proprio quella di esprimere la natura profonda di Dio: è Padre, è perdono, è misericordia, è amore.

Riprendiamo il testo della preghiera con la quale si apre la liturgia di questa solennità: *“O Padre, che nel Cuore del tuo diletto Figlio ci*

dai la gioia di celebrare le grandi opere del tuo amore per noi, fa’ che da questa fonte inesauribile attingiamo l’abbondanza dei tuoi doni”.

Il momento più alto in cui si è espresso l’amore del Padre nella umanità di Cristo è il momento in cui Gesù ha offerto la Sua vita sulla croce: *“Innalzato sulla croce, nel suo amore senza limiti donò la vita per noi e dalla ferita del suo fianco, effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini attirati al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza”* (dal prefazio).

Da questa celebrazione derivano *due atteggiamenti spirituali* che ci possono aiutare a vivere bene la devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù.

Il primo atteggiamento deve esprimersi nella contemplazione del mistero che ci fa prendere coscienza che *tutta la nostra vita personale, la storia dell’intera umanità è nascosta in un oceano d’amore divino*.

Il secondo atteggiamento conseguente alla fede nel mistero d’amore di Dio deve condurci a vivere secondo l’insegnamento di Gesù: *“siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”*. Si comprende allora quanto sia centrale alla nostra esperienza di fede la contemplazione del Cuore di Gesù perché, in questo cuore trafitto dai nostri peccati, Dio ci ha aperto i tesori infiniti del Suo amore e nell’omaggio della nostra fede è possibile adempiere anche al dovere di una degna riparazione.



Nella liturgia del giorno successivo, un'altra memoria liturgica si celebra in tutta la Chiesa latina: la contemplazione del *Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria*; è una liturgia introdotta in tempi relativamente recenti da papa Pio XII, in parallelo con quella rivolta al Cuore di Cristo.

Attinge anch'essa al linguaggio biblico, dove frequentemente è presentato il cuore umano come lo strumento che permette l'esperienza di amare e di essere amati.

Il riferimento biblico fondamentale per questa ricorrenza è la parola di Gesù sulla Croce, quando affida la Madre al discepolo prediletto e quando affida la persona del discepolo alla cura e all'amore della Madre: *"Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre"*. Da quel momento, per esplicita e solenne volontà di Gesù, inizia il compito di Maria, madre di ogni uomo e madre della Chiesa.

Nel transetto del Duomo vi è un affresco, solitamente chiamato *"Albero della Vita"*.

L'iconografia principale di questo affresco è costituita dal tema del messianismo regale.

Vi sono però alcuni particolari, nella raffigurazione, che possono aiutare a riflettere sul mistero dell'amore di Dio espresso nella vicenda della morte di Gesù.

Al centro dell'affresco è *raffigurata la Croce*, non nella forma tradizionale di due legni che si incrociano, ma nella forma di un albero frondoso e ricco di frutti; è su questo albero che si

può contemplare il dono dell'amore di Dio che offre l'umanità del figlio Gesù.

Ai piedi di questa Croce compaiono, come da racconti evangelici, due figure: Maria e il discepolo prediletto san Giovanni, nel momento in cui Gesù affida reciprocamente Maria a Giovanni e Giovanni a Maria. È proprio da questo episodio evangelico che è nata la devozione alla *Divina Maternità di Maria*, quella Maternità che il papa san Paolo VI, durante una sessione del "Concilio Ecumenico



Vaticano II", proclamò Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio; con questo titolo soavissimo, il Pontefice intendeva onorare e invocare con maggior fervore la Vergine Santissima, per tutto il popolo cristiano e per l'intera umanità.

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – Via Canonica 8 – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**.

Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Bovati Rossella

Arrigoni Angelo Clemente Alberto

Cimignaghi Giovanna Piera

Carera Roberto Giovanni Maria

Confalonieri Silvana

Santi Erminio

Cappellin Daria

Picciotti Ferruccio

Fossati Fausto Riccardo

HANNO FORMATO

UNA NUOVA FAMIGLIA

Gazzoli Giovanni (Battista) e Tognola Chiara

Adorf Mathias Christian e Bongiovanni M. Luisa

Di Stefano Andrea e Rapisarda Claudia

Perego Mirko Giovanni e Bellizzi Marie

Bartoletti Mauro e D'Amore Antonietta

Dugnini Gianmaria Luciano e Ferrario Giulia

Di Censo Alessandro e Losito Lucia

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Annese Emanuela

Annese Miriam

Galimberti Ivy Victoria

Guidi Giulio

Marinelli Filippo Enea

Campana Federico

Pinnelli Pozzi Giorgio

Vescera Isabel

Frigerio Virginia

Giletto Emanuele Zeno

Lizzio Edoardo

Naranjo Murillo Desiree Francesca

Piras Michelangelo Antonio

Djiba Jad Adam

CALENDARIO

Domenica 11 settembre

ore 10 – *chiesa di san Pietro martire* – Santa Messa e benedizione dei fanciulli che iniziano la **prima elementare**

Domenica 18 settembre

FESTA DEL SANTO CHIODO

ore 10.15 – *chiesa di san Pietro martire* – inizio processione verso il Duomo

ore 10.30 – *Duomo* – santa Messa solenne

Domenica 2 ottobre

FESTA VOTIVA DEL BEATO LUIGI TALAMONI

ore 18 – *Duomo* – santa Messa solenne presieduta da **monsignor Claudio Stercal**, direttore del “Centro Studi di Spiritualità” della “Facoltà Teologica dell’Italia settentrionale”

Anche il numero di giugno/luglio de “Il Duomo”, in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Deveoop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)